

Le nuove frontiere dell'agricoltura: il «non food» e le piante officinali

di Marco Santillo

Le premesse

Il tema della gestione delle risorse ambientali come punto di incrocio di diversi domini scientifici e *cross fertilization* di varie attività economiche sta stimolando, negli ultimi anni, un'attenzione crescente da parte degli studiosi e dei *policy makers*. Tuttavia, per quanto la comunità scientifica si sia sempre interessata, direttamente o anche solo tangenzialmente, allo sfruttamento delle risorse ambientali e alla loro utilizzazione in chiave economica, e per quanto di recente la ricerca abbia iniziato a confrontarsi con l'*environmental history* internazionale, è ancora da mettere a punto nel nostro paese un modello progettuale in grado di individuare le criticità e, di converso, le più corrette e fruttuose modalità di interazione tra uomo e ambiente.

Rientra in quest'alveo il tema dell'agricoltura «non food», ovvero lo studio delle diverse forme di utilizzo delle produzioni agricole (grezze o lavorate) come materia prima in alcune specifiche attività industriali che vanno oltre i settori più tradizionali (come quello agroalimentare), per abbracciare quelli più innovativi basati sull'utilizzo di vegetali per l'industria cosmetica, profumiera, farmaceutica, dei coloranti, oltre che energetica¹. In questa prospettiva, l'agricoltura non alimentare, pur tra numerose difficoltà, rappresenta oggi un potenziale motore di innovazione non solo per il settore primario, ma anche di diversi comparti dell'industria manifatturiera in crisi di competitività.

Occorre dire fin da subito che una quantificazione del valore economico delle produzioni industriali coinvolte nella filiera delle officinali è alquanto difficile in quanto le classificazioni statistiche disponibili rendono difficile circoscrivere l'attività di trasformazione delle piante officinali (o industriali, che di si voglia) all'interno di aggregati di attività economica più ampi.

Nonostante queste difficoltà, è ricco di prospettive scientifiche, oltre che produttive, il tema dell'agricoltura «non food», che, seppure sedimentato nella storia, sta registrando solo negli ultimi anni una forte impennata di interesse, anche in seguito alla riforma della *Politica Agricola Comunitaria* (PAC), all'entrata in vigore del *Regolamento Comunitario sulla chimica* (REACH)² e alla crescente attenzione della comunità internazionale nei confronti dei cambiamenti climatici e delle dipendenza dalle fonti fossili di energia.

Contributo per il gruppo di studio di ASTRID, *La questione meridionale oggi*, coordinato da Claudio De Vincenti e Giuseppe Coco.

¹ Una compiuta disamina, in chiave storica ed economica, degli usi in chiave industriale ad ampio spettro delle piante officinali in V. Marzi-G. De Mastri, *Piante officinali. Coltivazione, trattamenti di post-raccolta, contenuti di principi attivi, impieghi in vari settori industriali ed erboristici*, Adda, Bari 2008, pp. 1-21.

² Il Reach (*Registration, Evaluation, Authorisation and restriction of Chemicals*), indica il regolamento n. 1907/2006 dell'Unione Europea che disciplina la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche.

Da parte nostra, per rimanere nei confini di questo lavoro, prescindendo dall'utilizzo in chiave energetica delle risorse ambientali (l'argomento delle biomasse è di notevole interesse, ma impone studi ed analisi specifiche) faremo riferimento diretto alla coltivazione e all'utilizzo delle «piante officinali», ovvero di quel caleidoscopico complesso di materie prime di origine vegetale che ha ricevuto negli ultimi anni una notevole crescita produttiva, come conseguenza dell'accresciuta domanda di prodotti legati alla sfera della salute e del benessere. Pertanto, alla luce del crescente interesse dei consumatori verso l'utilizzo di prodotti naturali e salutistici, la coltivazione di piante officinali potrebbe rivelarsi un'opportunità di rilancio non solo del settore agricolo (italiano e meridionale), ma anche di sviluppo di un ampio ventaglio di attività di profilo industriale e commerciale.

La coltivazione delle piante officinali in Italia – afferma Fabbroni³ - purtroppo rappresenta un settore di nicchia, e di nicchia è anche la ricerca. A livello nazionale gli incentivi a vantaggio di questo comparto sono stati fino ad ora piuttosto limitati, giacché si è data sempre priorità alle coltivazioni più tradizionali, ma ora che anche la PAC sta cambiando orientamento, dimostrando sensibilità per produzioni a basso impatto ambientale, è il momento di dedicare una rinnovata attenzione alle piante officinali. Infatti, occorrerebbe rimuovere un grande paradosso italiano, cioè di un paese europeo con più alto numero di erboristerie (circa 4.500) ma con una esigua superficie agricola investita a piante officinali.

Lo studio in chiave economica delle piante officinali impone l'adozione di un approccio sistemico e di un inquadramento in termini di filiera, nella misura in cui la coltivazione, la trasformazione e la commercializzazione di queste piante coinvolge diversi attori economici e diversi *stakeholder*. Anche in questo caso, l'attività imprenditoriale e la ricerca si scontrano con non poche difficoltà, derivanti dalla scarsità di informazioni e dati statistici, peraltro poco aggiornati, e dalla frammentazione delle conoscenze a vari livelli della filiera. Questi fattori frenanti sono a loro volta causa ed effetto di quello che si rivela come il vero punto debole del settore, ovvero una incompiuta linea di azione ispirata alla cooperazione, se non all'integrazione sistemica e reticolare dei diversi attori economici della filiera⁴.

Ciononostante, un tentativo seppur faticoso di ricostruzione e di analisi prospettica, in chiave economica, del peso delle produzioni agricole «non food» potrebbe portare alla luce proficue forme di interazione e ispirare proficui percorsi di modernizzazione di diversi settori agricoli e industriali: infatti, la possibilità di collocare alcune produzioni agricole nelle lavorazioni industriali potrebbe incoraggiare gli agricoltori a realizzare investimenti per rinnovare e diversificare la propria attività; promuovere la commercializzazione delle piante officinali; incentivare la trasformazione industriale di prodotti agricoli «non food», in specie nei settori farmaceutico, cosmetico, erboristico, tessile (per la tintoria)⁵.

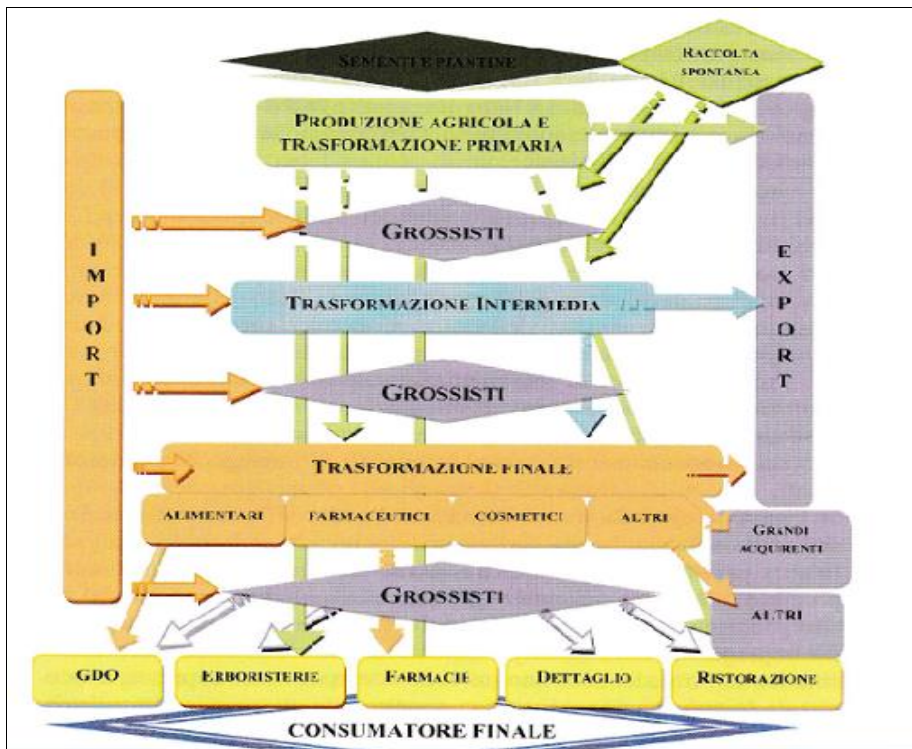
³ L. Frabboni, *Il panorama italiano della ricerca sulle piante officinali*, in «Il Giornale Green», aprile 2016.

⁴ L'inesistenza o la debolezza di iniziative aggregative, sottolinea Saviano, impedisce il raggiungimento di una massa critica necessaria all'implementazione di efficaci strategie di sviluppo del comparto, M. L. Saviano, *Il sistema di filiera delle piante officinali*, Aracne, Roma 2012, p. 51.

⁵ Nei secoli precedenti, fino a buona parte del XX secolo, l'approvvigionamento e l'utilizzo delle piante officinali e medicinali avveniva raccogliendo le piante spontanee, mentre oggi si tende ad evitare la raccolta delle specie spontanee, in quanto provoca un impoverimento del patrimonio vegetale del territorio. Pertanto, per evitare il processo di erosione genetica si preferisce utilizzare materiale vegetale ottenuto da coltivazioni specializzate, il che oltre a salvaguardare la

I due grafici che seguono esemplificano la filiera completa delle piante officinali (Graf. 1) e, separatamente, le attività della fase agricola e di quella di trasformazione (Graf. 2).

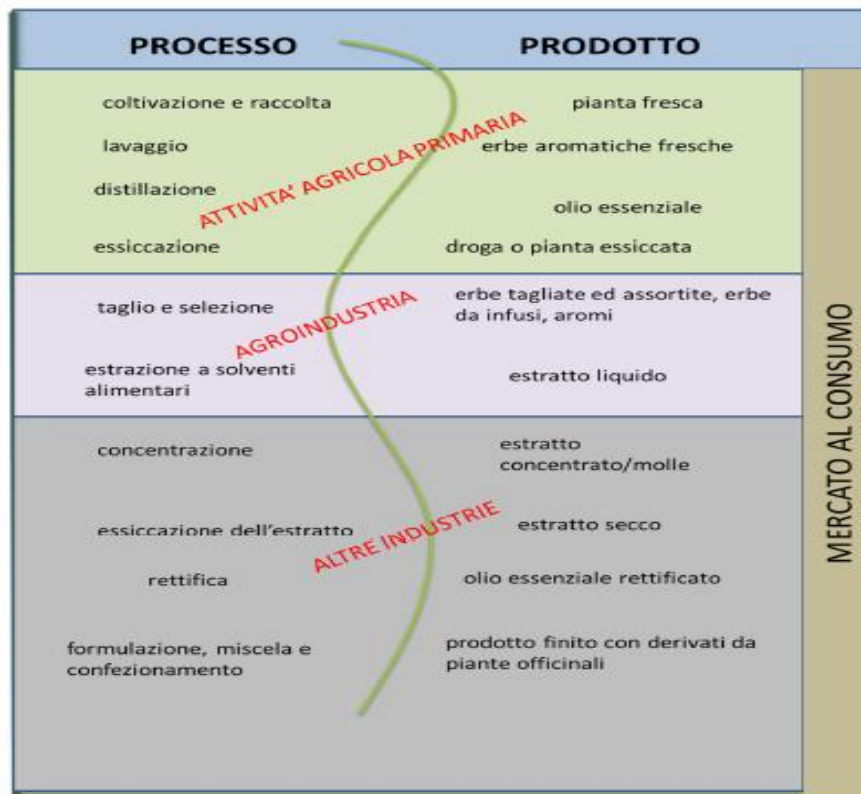
Graf. 1: Schema di filiera delle piante officinali



Fonte: M. L. Saviano, *Il sistema delle piante officinali*

Graf. 2: Attività agricole e di trasformazione della filiera delle piante officinali

biodiversità vegetale, consente una produzione più 'mirata' che si colloca all'interno di filiere più o meno lunghe che coinvolgono diversi attori economici.



Fonte: *Rapporto ISMEA 2003*

Il quadro normativo e una tassonomia di base

La produzione di piante officinali in Italia, seppure tra luci e ombre, si caratterizza per crescenti profili di imprenditorialità. Il coltivatore di officinali di solito è uno specialista, più raramente un coltivatore sporadico o di opportunità, che quindi ha investito capitali più o meno cospicui in attrezzature per la gestione delle prime attività della filiera (coltivazione, raccolta e prima lavorazione in post-raccolta delle erbe). Peraltro, negli ultimi anni il mercato è andato differenziandosi in due aree nettamente distinte. Infatti, da una parte ritroviamo una fascia di mercato delle colture da *commodity*, da utilizzare cioè come materie prime e composti ausiliari alla produzione industriale, prodotte in grandi quantità e a basso prezzo; in questo mercato le aziende produttrici sono di dimensioni più grandi e in generale producono a seguito di precedente contrattazione con le industrie acquirenti. Da un altro lato sussiste un mercato di nicchia a grande valore aggiunto dei prodotti biologici di qualità, trattati in quantità modeste, ma pagati a prezzi superiori, fino a quattro volte i corrispettivi prodotti di qualità industriale⁶.

A mettere ordine, dal punto di vista normativo, in questo complesso mercato, il recente decreto legislativo n. 75 del 21 maggio 2018 (*Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e*

⁶ P. Ranalli, *Piante per uso farmaceutico, comparto in crescita e buone opportunità per la filiera corta*, dicembre 2013, in *Agrimpreseonline.it*. Ricordiamo che Paolo Ranalli, è stato direttore del dipartimento CRA (*Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura*).

prima trasformazione delle piante officinali)⁷ che, in attuazione dell'articolo 5 della legge n. 154 del 28 luglio 2016 (*Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale*), introduce nuove regole per la coltivazione delle officinali e nuove norme in materia di riorganizzazione delle competenze nel sistema di erogazione degli aiuti comunitari da parte dell'*Agenzia per le erogazioni in agricoltura* (AGEA). La nuova legge ha altresì recepito le conclusioni del *Tavolo di filiera delle piante officinali*⁸, istituito nel 2013, che, per uniformarsi alle normative comunitarie, conferiva un nuovo assetto al settore delle piante officinali, tale da favorirne lo sviluppo e da valorizzare le produzioni nazionali, garantendo nel contempo una maggiore trasparenza e conoscenza al consumatore finale.

In sintesi, il *Testo Unico* del 2018, una volta chiarito in apertura che la coltivazione, la raccolta e la prima trasformazione delle piante officinali sono considerate a tutti gli effetti attività agricole, fornisce una nuova e più puntuale definizione di piante officinali (sulla quale torneremo in seguito) e prevede l'istituzione di un relativo «Registro», nel quale sono elencate quelle varietà ammesse alla commercializzazione. Ancora, da un punto di vista istituzionale stabilisce che, con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (MI.PA.A.F.T.), d'intesa con la *Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni*, debba essere posto in essere e adottato il «Piano di settore della filiera delle piante officinali»⁹. Detto «Piano», nelle intenzioni del legislatore rappresenta lo strumento programmatico e strategico per definire gli interventi prioritari per migliorare le condizioni di produzione e di prima trasformazione delle piante officinali, al fine di incentivare lo sviluppo di una filiera integrata dal punto di vista ambientale; di definire forme di aggregazione professionale e interprofessionale capaci di creare condizioni di migliore redditività per l'impresa agricola; di realizzare, infine, un coordinamento della ricerca nel settore. Primo riflesso di questo orientamento strategico, l'istituzione, nel rispetto delle direttive comunitarie, dei «Marchi collettivi di identificazione delle piante officinali», con l'obiettivo di certificare il rispetto di standard di qualità nella filiera¹⁰. Non da ultimo, al fine di evitare il depauperamento dei terreni destinati alla coltivazione delle piante officinali, il «Piano»

⁷ *Testo unico in materia di coltivazione, raccolta e prima trasformazione delle piante officinali*, ai sensi dell'articolo 5, della legge 28 luglio 2016, n. 154, in G.U. n.144 del 23-06-2018.

⁸ Invero, il *Tavolo di Filiera delle Piante Officinali*, prima di essere istituzionalizzato con il D.M. n. 15391 del 10 dicembre 2013, era stato creato su proposta del Ministero delle politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo (MI.PA.A.F.T.) e su sollecitazione di associazioni di categoria come la Federazione Italiana Produttori Piante Officinali (F.I.P.P.O.), la Società italiana di scienze applicate alle piante officinali e ai prodotti per la salute (S.I.S.T.E.), l'Associazione italiana piante medicinali aromatiche e spezie (ASSOERBE). Sull'argomento, si rinvia al blog della Federazione Erboristi Italiani (F.E.I.), *Tavolo di filiera delle Piante Officinali. A rischio competenze laurea e diploma di erborista!* (www.feierboristi.org/fei, tavolo di filiera delle piante officinali).

⁹ Il «Piano di settore», che riprende l'esperienza di un precedente documento di indirizzo approvato in *Conferenza Stato Regioni* il 10 aprile del 2014, comprende: un «Allegato Tecnico» più ampio denominato *La filiera delle piante officinali*; un *glossario*; un corposo studio curato da ISMEA (*Piante officinali in Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori*) presentato in un workshop il 17 luglio 2013 presso il Ministero della salute, che ha fatto il punto sull'evoluzione del settore a livello internazionale e nazionale quantificandone la consistenza dal punto di vista strutturale ed economico. Sull'argomento, si fa riferimento alla *Relazione tecnico-illustrativa sullo schema del decreto legislativo del luglio 2018*. Ricordiamo che l'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) è un ente pubblico economico nazionale sottoposto alla vigilanza del MI.PA.A.F.T., la cui *mission* è di supportare la competitività del settore attraverso la fornitura di servizi interconnessi di natura informativa e di mercato, fondiaria, finanziaria e assicurativa.

¹⁰ Per questo *Rapporto*, si rinvia al sito <http://www.helpconsumatori.it/alimentazione/piante-officinali-coldiretti..>

stabilisce anche standard operativi inerenti alla raccolta spontanea, categoria oramai ‘marginale’ rispetto alla coltivazione scientifica.

La nuova legge – sottolinea da parte sua la Coldiretti – risponde alle esigenze di regolazione del settore delle piante officinali che ha registrato un notevole aumento della domanda di prodotti legati alla sfera della salute e del benessere. Il consumo di piante officinali in Italia ha superato le 25 mila tonnellate all’anno ma il 70-75% è rappresentato da importazioni estere, per cui si aprono opportunità di crescita della produzione Made in Italy. Il giudizio sulla legge di riforma sulle piante officinali e dei prodotti derivati in Italia è sostanzialmente positivo in considerazione delle potenzialità del settore, ma è evidente – continua la nota di Coldiretti – che sarà necessario un successivo intervento per rendere obbligatoria l’etichettatura di origine dei prodotti officinali, in coerenza con la direzione presa nel settore agro-alimentare, al fine di dare la massima trasparenza al mercato e di fornire elementi di sicurezza ai consumatori. La riforma, poi, stabilisce che debba essere adottato un «Piano di settore» per migliorare la produzione e la trasformazione delle piante officinali sviluppando una filiera integrata per le imprese agricole, ed infine auspica che le Regioni possano creare, nel rispetto della normativa dell’Unione europea, marchi finalizzati a certificare il rispetto di standard di qualità per le piante officinali¹¹.

Il termine piante officinali trae origine da una tradizione culturale storicamente sedimentata nel nostro paese, che possiamo ricondurre alla legge n. 99 del 1931¹², che disciplinava per la prima volta in modo organico la coltivazione, la raccolta e il commercio di tali prodotti, facendo esplicito riferimento anche ai laboratori dove questi prodotti venivano sottoposti alle varie lavorazioni (essiccazione, triturazione, macerazione, distillazione, estrazione dei principi attivi) in modo da renderli utilizzabili a diversi scopi. Se per la legge del 1931 erano officinali solo le piante comprese nei codici delle farmacopee, nel corso dei successivi decenni la gamma di piante officinali - pur rimanendo nell’alveo di utilizzi diversi da quelli alimentari, ma sempre connessi con la salute ed il benessere - si è notevolmente arricchita¹³.

Oggi, da un punto di vista agronomico, con il termine piante officinali si identifica un insieme di specie vegetali eterogeneo, che non è possibile far rientrare nelle classiche tassonomie per via della loro peculiarità, che le rende una classe trasversale rispetto alle altre coltivazioni. Anche rispetto agli impieghi, vi è oggi una molteplicità di destinazioni d’uso, giacché possono essere

¹¹ In 7,8 mln si curano con le erbe, ok alla nuova legge, nota del 16 maggio 2018 (www.coldiretti.it/economia).

¹² Legge 6 gennaio 1931, n. 99 (*Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali*), cui fece seguito, dal punto di vista applicativo, il Regio Decreto n. 772 del 26 Maggio 1932 (*Elenco delle piante dichiarate officinali*).

¹³ Un’analisi sistematica in tema di farmacopea, in V. Marzi-G. De Mastri, *Piante officinali*, cit., pp. 62 e ss. Gli autori, prendendo le mosse dalla definizione di pianta medicinale dell’OMS, precisano, peraltro, che la stessa fitoterapia non è da considerarsi una ‘medicina alternativa’, ma si colloca a pieno titolo nella scienza farmacologica, Idem, p.64.

utilizzate come piante medicinali, aromatiche e da profumo, oltre che come materie prime per l'industria tintoria e conciaria¹⁴.

Dal punto di vista chimico, ciò che caratterizza una pianta officinale sono le classi di diversi principi attivi presenti, ovvero alcaloidi, glicosidi, mucillagini, tannini, acidi organici, enzimi, vitamine, resine, balsami, gommoresine, olii essenziali. Inoltre, viene definita «droga vegetale» quella parte della pianta officinale essiccata e talvolta frammentata, e si tratta della parte più ricca di principi attivi che hanno un'attività biologica sull'organismo umano, in base ai protocolli dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.¹⁵

Con specifica attenzione all'utilizzo in chiave farmaceutica delle piante officinali, il Basso ha posto sul tappeto considerazioni di estremo interesse: la prima di queste prende le mosse dal paradosso delle società più industrializzate, dove, a fronte della disponibilità di numerosi farmaci di sintesi, si assiste ad una crescente richiesta di prodotti erboristici; la seconda fa invece riferimento ai paesi meno sviluppati, dove la richiesta di farmaci vegetali è dettata, oltre che da fattori culturali, dalla scarsità di risorse finanziarie per acquistare farmaci prodotti industrialmente¹⁶.

Analisi dei dati

Come detto in premessa, gli studi in materia di piante officinali scontano una pesante carenza di dati quantitativi oltre che qualitativi, e un lentissimo aggiornamento degli stessi, per cui si dovrà fare giocoforza riferimento ai valori statistici riportati dall'ultimo Rapporto ISMEA del giugno 2013, rivenienti a loro volta da una 'scrematura' dei valori statistici della banca dati Faostat delle FAO. Questi dati indicano a livello internazionale un aggregato di coltivazione di piante officinali che investe una superficie di oltre 77 milioni di ettari e 330 milioni di tonnellate di produzione¹⁷. Complessivamente, tra l'inizio del nuovo millennio (media triennio 2000-2002) e la fine del primo decennio del secolo (media 2008-2010), per l'intero aggregato si registra una crescita del 12% della superficie dedicata alle officinali e un aumento del 43% della produzione mondiale¹⁸.

A livello europeo, considerando i Paesi dell'Eurostat (ovvero quelli appartenenti all'UE più Norvegia, Svizzera e Croazia) al 2010 erano presenti oltre 36 mila aziende impegnate nella

¹⁴ Questa tassonomia espressa dalla nuova legge del 2018 si rifà a quella proposta in Report ISMEA del 2013, mentre la precedente classificazione risaliva al citato Regio Decreto n. 772 del 1932.

¹⁵ Il comma 2 dell'art. 2 della legge del 2018 chiarisce che la coltivazione e la raccolta delle piante officinali a scopo medicinale devono essere comunque effettuate in accordo alle *Good Agricultural and Collection Practice* (GACP). L'applicazione delle GACP serve a garantire standard di qualità, sicurezza ed efficacia nella coltivazione e raccolta delle officinali a scopo medicinale. La previsione della loro applicazione, inoltre, adegua le disposizioni del decreto legislativo a quanto previsto dalle *Good Manufacturing Practice* (GMP) dell'Unione europea, che richiamano a loro volta le GACP e sono obbligatorie sia per la produzione di sostanze attive vegetali che per i medicinali. Queste puntualizzazioni nella *Relazione tecnico-illustrativa* cui si è detto in precedenza. Si veda anche V. Marzi-G. De Mastri, *Piante officinali*, cit., p.15.

¹⁶ Il Basso, abbracciando una tassonomia molto ampia, definisce piante officinali tutte quelle specie vegetali che forniscono droghe o spezie utilizzabili in medicina, profumeria, liquoristica, per la produzione di coloranti, concianti e insetticidi, F. Basso, *Piante officinali aromatiche e medicinali. Aspetti bioagronomici, aromatici e fitoterapeutici*, Pitagora editrice, Bologna 2009, p. XXI. Lo stesso Basso non può mancare di sottolineare che nella Comunità Europea, in base ad un'indagine dell'OMS, il 25% di tutte le prescrizioni medicinali contengono estratti di piante, principi attivi vegetali singoli o molecole derivanti da sostanze naturali. Sull'argomento si veda anche G. Bulgarelli-S. Flamigni, *Guida pratica alle piante officinali*, Hoepli, Milano 2011, p. 10.

¹⁷ ISMEA, *Piante Officinali In Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori*, giugno 2013, p. 26.

¹⁸ MI.PA.A.F.T.-ISMEA, *Piano di settore delle piante officinali 2013-2016*, giugno 2013, p. 12.

coltivazione delle officinali, per un totale di quasi 234 mila ettari di superficie agricola dedicata (SAU)¹⁹. Peraltro, il mercato europeo tratta circa 450.000/500.000 tonnellate di erbe gregge e derivati all'anno, e se a livello mondiale si stima una raccolta spontanea nell'ordine dell'86% del totale, per l'Europa si stima al contrario una percentuale compresa fra il 60 e il 75% di coltivazione industriale mentre la parte residua è di raccolta spontanea²⁰.

In Europa (vedi Tab. 1) la quota più rilevante delle aziende impegnate nella coltura di piante officinali è localizzato in Francia (7.950), seguita da Polonia (6.410) e Bulgaria (4.670). Quest'ultimo paese è quello nel quale risulta la maggiore superficie dedicata alle officinali, nell'ordine di circa 73 mila ettari (valore più che raddoppiato rispetto al 2007). In effetti la SAU per le officinali risulta fortemente concentrata in un numero limitato di paesi, giacché oltre alla Bulgaria, la superficie più consistente, poco al di sotto dei 40 mila ettari, è localizzata in Francia (38.940 ettari), seguita da Romania e Finlandia (con una SAU intorno ai 20 mila ettari), da Polonia, Lituania e Spagna (SAU al di sopra dei 10 mila ettari). Molto interessanti inoltre i casi del Regno Unito (che nel triennio 2007-2010 segna un +800% in termini di numero aziende e un +6,8% in termini di SAU) e dei Paesi Bassi (+650% di aziende e + 616% di SAU).

Tab. 1: Situazione piante officinali, per alcuni Paesi europei in termini di SAU e N. Aziende (dati 2007-2010)

	2010				2007			
	SAU	N. AZIENDE	% su TOT. SAU	% su TOT. AZ.	SAU	N. AZIENDE	% su TOT. SAU	% SU TOT. AZ.
Bulgaria	72.930	4.670	31,2	13,0	32.760	2.780	21,8	9,4
Francia	38.940	7.950	16,6	22,1	32.880	4.070	21,8	13,8
Romania	21.550	750	9,2	2,1	8.850	570	5,9	1,9
Finlandia	21.200	1.790	9,1	5,0	20.300	1.670	13,5	5,6
Polonia	13.900	6.410	5,9	17,8	14.740	9.680	9,8	32,7
Lituania	10.540	510	4,5	1,4	1.860	360	1,2	1,2
Spagna	10.520	1.240	4,5	3,4	8.000	680	5,3	2,3
Rep. Ceca	7.740	260	3,3	0,7	4.790	250	3,2	0,8
ITALIA	7.190	2.940	3,1	8,2	4.410	2.200	2,9	7,4
Germania	6.840	720	2,9	2,0	5.530	750	3,7	2,5
Ungheria	4.720	2.480	2,0	6,9	3.050	2.230	2,0	7,5
Austria	4.040	860	1,7	2,4	3.380	800	2,2	2,7
Paesi Bassi	430	150	0,2	0,4	60	20	0,0	0,1

¹⁹ Idem, p. 7.

²⁰ Peraltro, il fenomeno della raccolta spontanea è in netto calo, in quanto solo la coltivazione condotta con metodi scientifici può alimentare in modo costante e sicuro il mercato, A. Primavera, *Potenzialità attuali per una filiera delle piante officinali in Italia*. Ricordiamo che Andrea Primavera è presidente della F.I.P.P.O., la maggiore federazione di produttori e cooperative di erbe officinali in Italia, che conta oltre 90 soci, ovvero circa la metà dei produttori italiani. In termini di *partnership*, la F.I.P.P.O. aderisce ad EUROPAM (*European Herb Growers Association*), ovvero la Federazione europea dei produttori di piante officinali, la quale si occupa di rappresentare e tutelare i produttori presso le istituzioni dell'Unione Europea dove interviene sui temi di merito del settore. La F.I.P.P.O. è oggi anche una parte attiva del *Tavolo di Filiera delle Piante Officinali*, che si propone tra le altre cose di valorizzare e rilanciare il settore della produzione primaria attraverso una concertazione con le altre parti della filiera. Fra le sue attività statutarie annovera anche l'organizzazione di corsi di formazione a diversi livelli di professionalità.

Regno Unito	3.450	1.450	1,5	4,0	3.230	160	2,1	0,5
TOT. EUROPA	233.980	36.050			150.490	29.590		

Fonte: nostra rielaborazione dati Eurostat

Per quanto riguarda l'Italia, emerge dai dati ISTAT una situazione in forte evoluzione: si nota in specie come nel triennio di riferimento 2007-2010 in termini percentuali si registri un incremento del numero di aziende del 33% e della SAU del 63%. Peraltro interfacciando i dati del triennio con quelli del decennio 2000-2010 (v. Tab. 2), emerge un fenomeno estremamente significativo, giacché diminuisce il numero di aziende (di quasi 1.200 unità) mentre aumenta la superficie dedicata alla coltivazione di officinali, il che si traduce in un aumento considerevole della superficie media per azienda (da 0,55 a 2,45 ettari)²¹.

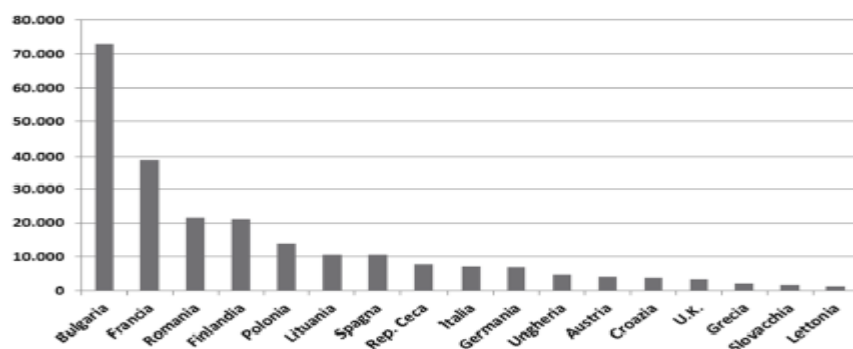
Tab. 2: Italia – Andamento SAU e N. aziende dal 2000 al 2010

	SAU	N. AZIENDE
2000	2.274	4.134
2002	3.509	1.932
2005	3.255	1.920
2007	4.410	2.201
2010	7.191	2.938
Δ 2000/2010	4.917	- 1.196

Fonte: ns. rielaborazione vari Censimenti Istat

Nonostante queste modificazioni strutturali, il confronto su base internazionale dimostra una posizione di ritardo dell'Italia (soprattutto in termini di SAU), non solo nei confronti di paesi in transizione economica dell'Europa orientale (Bulgaria, Romania, Polonia, Lituania, Repubblica Ceca), ma anche di paesi più avanzati in ambito europeo come la Francia, la Finlandia e la stessa Spagna (v. Graf. 3).

Graf. 3 - Superficie investita per paese nel 2010 (in ettari)



Fonte: Rapporto ISMEA 2013 su dati Eurostat.

Come si legge nella *Relazione illustrativa* che ha accompagnato in Senato la proposta di legge di riforma del 2018, il settore delle piante officinali è caratterizzato in Italia da circa 3 mila ettari coltivati, con una produzione di circa 3.600 tonnellate che, in valore, è superiore ai 9 milioni di euro. Nelle diverse fasi della filiera operano circa 1.000 addetti e sono presenti oltre 2.000 marchi

²¹ Dati ricavati da Istat, *Censimento Agricoltura 2010*.

commerciali. Il settore delle piante officinali – continuano i redattori della *Relazione* – rappresenta ancora una produzione di nicchia, ma con un *trend* in costante espansione ed un potenziale ancora tutto da sfruttare, per cui queste coltivazioni possono rappresentare in prospettiva una reale innovazione produttiva in grado di rispondere ad una pluralità di benefici ambientali ed economici²².

Come sottolineato in modo esplicito, l'obiettivo del nuovo dettato normativo del 2018 è di superare la contraddizione di un paese, l'Italia, che pur vantando la più antica storia e tradizione in termini di conoscenza ed utilizzo delle piante officinali, presenta in ambito europeo una superficie agricola dedicata alle piante officinali ancora troppo bassa. Peraltro, aggiungono gli estensori della *Relazione*, la tradizione radicata nel nostro Paese è testimoniata dalla presenza di una figura professionale, l'erborista, che, unica in Europa, ha un canale specializzato che opera attraverso oltre 4.500 esercizi commerciali. Pertanto, alla luce di ciò «è assolutamente necessario superare le problematiche legate ad una normativa nazionale del settore che necessita di un ammodernamento, ma anche di una maggiore trasparenza e conoscenza, superando le carenze dei dati disponibili attraverso indagini specifiche e con uno sforzo di miglioramento delle classificazioni statistiche che risultano inadeguate alle esigenze conoscitive»²³.

Nell'«Analisi di impatto»²⁴ (documento anch'esso collegato al *Testo Unico* del 2018) si sottolinea in modo allarmante il fatto che il settore delle piante officinali ha registrato indubbiamente un significativo aumento della domanda di prodotti legato alla sfera della salute e del benessere, ma che a fronte di questa crescita si registra una produzione interna che soddisfa solo il 30% del fabbisogno nazionale mentre il restante 70% delle erbe consumate in Italia proviene dall'estero²⁵. Inoltre, si rimarca che nello stesso decennio 2000-2010 l'export è cresciuto a un tasso annuo del 4,4% e l'import del 3,6%²⁶.

²² *Relazione tecnico-illustrativa allo schema del decreto legislativo del luglio 2018*, pp. 3-4.

²³ Ivi, p. 5.

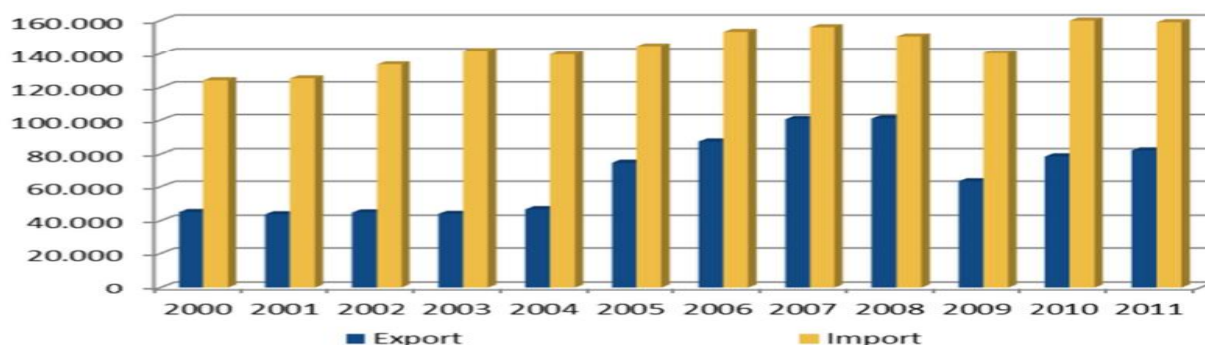
²⁴ L'«Analisi di impatto», il cui titolo formale è *Schema di decreto legislativo recante disciplina della coltivazione, della raccolta e della prima trasformazione delle piante officinali, in attuazione dell'articolo 5 della legge 28 luglio 2016, n.154*, esplicita nel suo articolo di apertura le sue finalità, ovvero la rappresentazione (al fine del loro superamento) delle criticità del settore, anche con riferimento al contesto internazionale.

²⁵ «C'è spazio nel mercato delle piante officinali. L'attuale produzione copre solo il 30% del consumo nazionale. Ma per non rischiare di fallire bisogna innanzitutto analizzare la propria realtà, la fattibilità del progetto e il contesto in cui inserirlo», G. Voltolina, *Piante officinali. Dalla coltivazione alla vendita nell'azienda agricola multifunzionale*, L'Informatore Agrario, Verona 2017, p. 13 e p. 21.

²⁶ Le aree del pianeta che producono la maggior parte delle piante officinali e che alimentano i più consistenti flussi di export verso l'Italia sono quelle dell'Europa orientale, ma anche della Spagna della Turchia, dell'Egitto, del Marocco, della Tunisia, oltre che della Cina, dell'India, del Pakistan, dell'America latina e del Centro America, in «Analisi di impatto», p. 1. Il Basso ha da parte sua sottolineato che questo deficit in termini di bilancia dei pagamenti potrebbe favorire una valorizzazione di determinate aree marginali, per le quali la produzione e la prima lavorazione, se non addirittura la commercializzazione diretta delle officinali potrebbe rappresentare un'attività di non trascurabile interesse economico, F. Basso, *Piante officinali aromatiche e medicinali*, cit., p. 3.

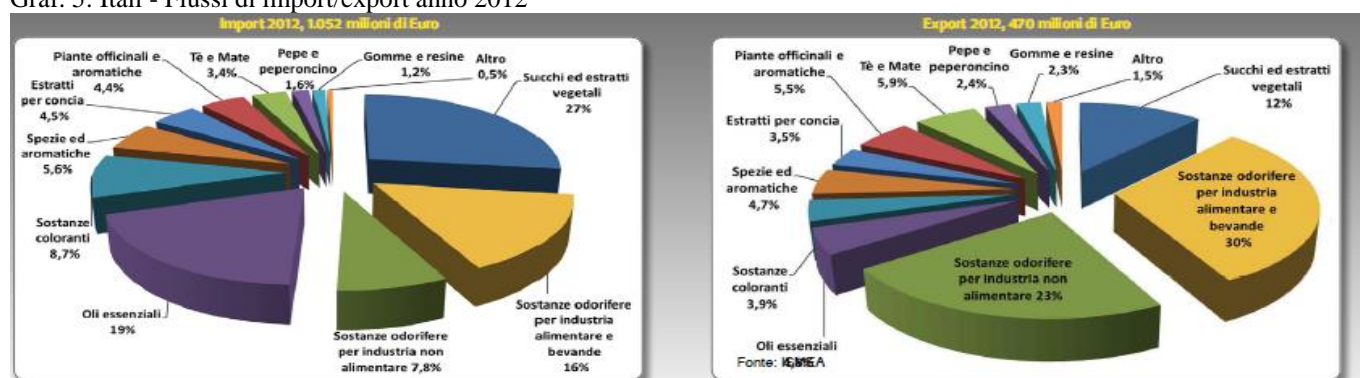
I grafici che seguono illustrano questa dinamica: il primo (Graf. 4) esemplifica i flussi di import/export per volumi, il secondo (Graf. 5), gli stessi flussi per tipologie di prodotto.

Graf. 4 – Italia: Evoluzione degli scambi con l'estero dell'aggregato piante officinali e loro derivati (in 1.000 kg)



Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Istat

Graf. 5: Itali - Flussi di import/export anno 2012



Fonte: A. Manzi & altri, *La filiera delle piante officinali*

In definitiva, seppur tra luci ed ombre, l'utilizzo in chiave industriale delle piante officinali da parte dell'industria farmaceutica, cosmetica ed erboristica presenta un trend crescente, ma mentre il settore della trasformazione e quello della commercializzazione dei prodotti finiti hanno fatto registrare negli ultimi anni un significativo incremento, quello della coltivazione stenta a svilupparsi e la superficie destinata alle piante officinali rimane modesta. Questo gap porta a dedurre che in Italia ci siano ancora inesplorate opportunità di incrementare le coltivazioni di piante officinali da parte dei produttori agricoli più votati all'innovazione, che potrebbero individuare in queste coltivazioni profitti più remunerativi rispetto a quelle tradizionali, con positive ricadute in termini di creazione di nuove attività produttive e di nuovi posti di lavoro, oltre ad alleviare i problemi di sovrapproduzione delle tradizionali coltivazioni e a produrre un miglioramento delle condizioni ambientali.

Focus Mezzogiorno

Spalmando i dati di fonte Istat e Ismea su base regionale (v. Tab. 3 e Tab. 4 seguenti) emerge che tra i due censimenti 2000 e 2010 le superfici dedicate alle officinali sono aumentate in quasi tutte le Regioni, mentre per quanto concerne le aziende, la diminuzione ha interessato solo le

piccole e le micro-imprese. Infatti, nel 2000 il 48% delle aziende con officinali aveva meno di 1 ettaro di superficie coltivata ed appena il 2% erano grandi aziende con superficie di oltre 50 ettari. Invece, nel 2010 il 15% erano microaziende e l'8% grandi aziende (con una quota pari al 40% della superficie totale dedicata alla coltivazione delle officinali)²⁷.

Considerando isolatamente le sei regioni continentali del Meridione e le due Isole, tra il 2000 e il 2010 emerge che in riferimento alle SAU per la coltivazione di piante officinali si passa da 564 a 1.294 ettari (con un incremento superiore al 100%), mentre il numero di aziende diminuisce bruscamente da 2.790 a 1.169 (-58%). Eclatante in tale contesto il caso della Sicilia, che aumenta nel decennio di riferimento il dato della SAU del 26% e riduce il numero di aziende di quasi il 70%, continuando comunque a rappresentare nel 2010, sia per numero di aziende sia per SAU, rispettivamente il 16,5% e il 4,2% del totale Italia.

Tab. 3: Italia-Evoluzione delle aziende e delle superfici per Regione

	Censimento 2000		Censimento 2010		Var.%	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Piemonte	220	715,22	248	869,18	12,7	21,5
Valle d'Aosta	5	1,73	32	10,73	540,0	520,2
Liguria	409	88,87	89	34,50	-78,2	-61,2
Lombardia	84	204,16	119	151,11	41,7	-26,0
Trentino-Alto Adige	28	11,56	71	19,18	153,6	65,9
Veneto	79	82,63	75	115,13	-5,1	39,3
Friuli Venezia Giulia	6	3,68	37	50,67	516,7	1.276,9
Emilia Romagna	150	223,48	429	1.744,30	186,0	680,5
Toscana	134	124,39	196	424,65	46,3	241,4
Umbria	42	65,99	68	161,56	61,9	144,8
Marche	65	125,42	332	2.203,01	410,8	1.656,5
Lazio	122	25,04	73	112,73	-40,2	350,2
Abruzzo	240	64,87	101	119,74	-57,9	84,6
Molise	24	34,80	9	33,64	-62,5	-3,3
Campania	367	29,99	135	92,80	-63,2	209,4
Puglia	88	103,55	114	411,75	29,5	297,6
Basilicata	60	15,54	10	23,60	-83,3	51,9
Calabria	99	43,79	159	124,11	60,6	183,4
Sicilia	1.598	240,70	485	303,79	-69,6	26,2
Sardegna	314	60,98	156	184,90	-50,3	203,2
Italia	4.134	2.266,39	2.938	7.191,08	-28,9	217,3

Fonte: ISMEA – Osservatorio Economico del settore delle piante officinali – giugno 2013

Tab. 4: Italia-Incidenza percentuale delle singole regioni sul totale nazionale

²⁷ ISMEA, *Importanza di un osservatorio economico della filiera*, intervento al Seminario «Opportunità per la filiera delle piante officinali con le nuove politiche di sviluppo nazionali e comunitarie», Bologna, 10 settembre 2012. In proposito Alberto Manzo, in qualità di alto funzionario del ML.PA.A.F.T., ricorda come fosse stata affidata ad ISMEA la predisposizione di un progetto dedicato (*Osservatorio economico del settore delle piante officinali*) per effettuare un quadro aggiornato della filiera, volto alla definizione, inquadramento e descrizione del settore, dalla produzione agricola al consumatore finale, nonché all'approfondimento dei dati disponibili, verificando le carenze informative e realizzando indagini sul campo nei confronti degli operatori della filiera. A tutt'oggi, il prezioso lavoro ricognitivo di ISMEA rappresenta ancora la fonte più completa di dati e informazioni del settore.

	Censimento 2000		Censimento 2010	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Piemonte	5,3	31,6	8,4	12,1
Valle d'Aosta	0,1	0,1	1,1	0,1
Liguria	9,9	3,9	3,0	0,5
Lombardia	2,0	9,0	4,1	2,1
Trentino-Alto Adige	0,7	0,5	2,4	0,3
Veneto	1,9	3,6	2,6	1,6
Friuli Venezia Giulia	0,1	0,2	1,3	0,7
Emilia Romagna	3,6	9,9	14,6	24,3
Toscana	3,2	5,5	6,7	5,9
Umbria	1,0	2,9	2,3	2,2
Marche	1,6	5,5	11,3	30,6
Lazio	3,0	1,1	2,5	1,6
Abruzzo	5,8	2,9	3,4	1,7
Molise	0,6	1,5	0,3	0,5
Campania	8,9	1,3	4,6	1,3
Puglia	2,1	4,6	3,9	5,7
Basilicata	1,5	0,7	0,3	0,3
Calabria	2,4	1,9	5,4	1,7
Sicilia	38,7	10,6	16,5	4,2
Sardegna	7,6	2,7	5,3	2,6
Italia	100	100	100	100

Fonte: *Rapporto ISMEA 2013*

Nell'assenza di dati più aggiornati e meglio strutturati, un altro elemento statistico in grado di fornire uno 'spaccato' del settore delle officinali nel Mezzogiorno riviene dai dati ufficiali sulle imprese del commercio all'ingrosso, la cui fonte è l'archivio ASIA (v. Tab. 5). Infatti, al massimo dettaglio del codice Ateco 2007, il commercio all'ingrosso di piante officinali si trova all'interno di una voce più ampia riferita al commercio di piante industriali; scendendo però più in dettaglio, la voce che può essere interamente ricondotta al settore d'interesse del nostro studio è quella relativa al commercio all'ingrosso di prodotti botanici per uso farmaceutico, dove si trovano 143 imprese, prevalentemente localizzate al Nord (in numero di 83), seguito da Sud e Isole (33) e Centro Italia (27).

Tab 5: Commercio all'ingrosso e intermediari commerciali

Ateco2007	Descrizione	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole
46.183	Intermediari del commercio di prodotti farmaceutici e di cosmetici	22.702	11.226	4.660	6.815
46.212	Commercio all'ingrosso di sementi e alimenti per il bestiame (mangimi), piante officinali, semi oleosi, patate da semina, tabacco grezzo	2.049	1.130	309	610
46.370	Commercio all'ingrosso di caffè, tè, cacao e spezie	984	395	205	384
46.462	Commercio all'ingrosso di prodotti botanici per uso farmaceutico	143	83	27	33

Fonte: *Istat-Asia 2010*

Altri indicatori statistici, inerenti alle industrie di trasformazione della filiera delle officinali (v. Tab. 6), continuano a mostrare un vistoso ritardo del Mezzogiorno. In particolare, nel 2010, delle 77 imprese che producono oli essenziali solo 24 sono del Sud; ancora, delle imprese legate alla profumeria si contano al Sud 132 imprese su un totale italiano di 902; anche nel settore farmaceutico, del totale di 411 imprese, solo 57 sono dislocate nel Meridione.

Tab. 6: Imprese attive nel settore

Ateco2007	Descrizione	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole
20.120	Fabbricazione di coloranti e pigmenti	98	76	10	12
20.411	Fabbricazione di saponi, detergenti e di agenti organici tensioattivi (esclusi i prodotti per toiletta)	401	224	72	105
20.420	Fabbricazione di prodotti per toiletta: profumi, cosmetici, saponi e simili	902	590	180	132
20.530	Fabbricazione di oli essenziali	77	49	4	24
20.592	Fabbricazione di prodotti chimici organici ottenuti da prodotti di base derivati da processi di fermentazione o da materie prime vegetali	133	80	26	27
F 21.200	Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	411	226	128	57

Fonte: Istat, Asia 2010.

Sempre in riferimento al Mezzogiorno, altri significativi dati emergono dal *Rapporto sull'agricoltura del Mezzogiorno* del 2018 a cura della SVIMEZ, nel quale l'analisi fa riferimento all'indice dei prezzi nel sessennio 2012-2017 (Tab. 7). Emerge, in specie, l'estrema variabilità che ha caratterizzato nel Sud i prezzi di mercato della prima fase, tutta agricola, della filiera.

Tab. 7 - variazione annua dell'indice dei prezzi alla produzione distinta per comparto (anni 2012-2017; val. %)

COMPARTO	VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE				
	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16
Coltivazioni vegetali	8,5	-9,2	9,9	-6,7	11,2
Cereali	-4,2	-3,1	-0,9	-11,6	-2,8
Frutta fresca e secca	14,5	-11,9	10,7	-4,9	13,5
Olio di oliva	21,8	10,2	40,3	-18,5	31,4
Ortaggi e legumi	9,1	-13,3	21,3	-3,9	14,6
Colture industriali	16,9	3,2	-7,4	7,1	-3,8
Semi oleosi	7,2	-17,7	-11,5	0,5	10,6
Vini	14	-14	-4,5	-2,1	6,1
Prodotti zootecnici	2,3	-2,3	-6,7	-2,9	11,5
Animali vivi	2,2	-4,3	-3,5	0,8	8,9
Latte e derivati	3	0,3	-9,3	-3,5	13,3
Uova	-2,4	-5,8	-13,3	-19,2	26,6
Totale	5,4	-5,9	1,5	-5,1	11,3

Fonte: ISMEA - AGROSSERVA

In base agli stessi dati del *Rapporto Svimez*, gli anni più critici sono essenzialmente il 2015 sul 2014 (-7,4%) e il 2017 sul 2016 (-3,8%). Il 2015 fu per l'agricoltura del Sud un *annus horribilis*, in quanto l'agricoltura nel suo complesso pagava ancora i contraccolpi della recessione internazionale degli anni precedenti; la discesa dei prezzi del 2017 trova invece la sua spiegazione più convincente nell'inasprimento della concorrenza mossa alle produzioni del Mezzogiorno dalle omologhe produzioni provenienti dall'estero, in specie dalle economie in transizione e in via di sviluppo.

Ancora, sempre scontando l'assenza di dati aggiornati rispetto all'indagine ISMEA del 2013, abbiamo inteso raccogliere alcune esperienze che sotto diversi profili avvalorano la nostra percezione che la filiera delle piante officinali possa per tanti versi rappresentare una via per ridurre gli atavici ritardi del Mezzogiorno.

Una prima virtuosa esperienza può essere individuata nel «progetto Ripot» finanziato nell'ambito del *Programma di Sviluppo Rurale - PSR Campania 2007/2013* che ha avuto come obiettivo la promozione di iniziative finalizzate a sviluppare la competitività del settore agricolo, a migliorare gli standard qualitativi dei prodotti, le performance ambientali e la sicurezza sul lavoro delle imprese agricole attraverso il collaudo, l'adozione e la diffusione di innovazioni tecnologiche, di processo, di prodotto e organizzative nella fase precompetitiva, sostenendo azioni in grado di favorire la cooperazione fra mondo produttivo, enti di ricerca ed altri operatori. In particolare il «progetto Ripot» prese le mosse dalla crisi del settore tabacchicolo e dall'esigenza di operare una riconversione e una ristrutturazione delle aziende, al fine di individuare nuovi settori di investimento, per dare una risposta concreta sia ai numerosi coltivatori di tabacco sia a tutto il settore agricolo della Campania. C'è da aggiungere che la coltivazione delle piante industriali, in quel momento praticamente assente nel territorio della Campania – preso atto del crescente interesse dei consumatori e del mercato in genere verso prodotti naturali, a basso impatto ambientale e meno inquinanti - volle rappresentare una possibile alternativa alla coltivazione del tabacco. Sicché si promosse il largo impiego delle piante officinali nei settori erboristico, degli integratori alimentari e dell'industria farmaceutica, nonché dei coloranti e dei conservanti di origine naturale²⁸.

Un altro modello all'avanguardia è rappresentato dalle coltivazioni del comprensorio della Daunia. Questa regione pugliese, ricco serbatoio di risorse naturali, sulla base del «progetto Greenhouse» ha puntato alla conversione colturale nel territorio a favore delle erbe officinali, al fine di creare una filiera produttiva locale che va dalla coltivazione delle piante, alla loro trasformazione, al loro confezionamento e alla loro commercializzazione²⁹.

Più recentemente, il *Programma di Sviluppo Rurale della Campania – PSR 2014/2020*, ha insistito sul fatto che il rilancio economico, occupazionale ed imprenditoriale della Regione potrebbe partire proprio dall'agricoltura, a condizione di ridefinire in modo dinamico e moderno le filiere, puntando all'equilibrio tra le aree interne e costiere, favorendo l'innovazione tecnologica, l'ammodernamento delle infrastrutture, mantenendo nel contempo la massima attenzione alla tutela

²⁸ *Riconversione delle aziende tabacchicole attraverso la coltivazione delle piante officinali*, misura 124 del *Programma di Sviluppo Rurale - PSR Campania 2007/2013*. Testimonianza della ricerca di un'alternativa alla crisi del settore tabacchicolo, agevolando la riconversione delle aziende del comparto verso la produzione di piante officinali, l'intervento di Gennaro Masiello (presidente Coldiretti sannita e della Camera di Commercio di Benevento) al Convegno di studi «Il tabacco in Italia memoria, problemi, prospettive» organizzato dalla Camera di Commercio di Benevento, giugno 2011.

²⁹ L. Frabboni, *Il panorama italiano della ricerca sulle piante officinali*, in «Il Giornale Green», aprile 2016. Laura Frabboni, accademica dell'Università di Foggia, promotrice del progetto di ricerca Greenhouse, è una convinta promotrice dello sviluppo delle colture officinali nell'area pugliese della Daunia. Dell'autrice, ricordiamo L. Frabboni, *Piante officinali, un settore da scoprire*, in «Terra e Vita», 2002; Idem, *Piante officinali, una ricchezza nascosta*, in «Agricoltura», 2004.

dell'ambiente e degli ecosistemi. Un'agricoltura, dunque, che ambisce ad essere competitiva ed innovativa, e che in virtù di ciò si candida a diventare anche piattaforma logistica agro-industriale del Mediterraneo³⁰.

Nell'ambito del predetto *Programma PSR 2014/2020* abbiamo enucleato la tipologia di intervento M04 (*Investimenti in immobilizzazioni materiali*), declinata nelle misure 4.1.1. (*Sostegno a investimenti nelle aziende agricole*) e 4.2.1. (*Trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli nelle aziende agroindustriali*). L'obiettivo della prima misura è di rimuovere gli elementi di debolezza nella strutturazione delle aziende agricole incentivando investimenti produttivi per migliorare le condizioni di redditività e la competitività sia in termini di aumento delle quote di mercato sia favorendo la diversificazione produttiva. Finalità programmatica della seconda misura è di migliorare la prestazione globale delle aziende agro-industriali attraverso innovazioni di processo e di prodotto, privilegiando investimenti sostenibili dal punto di vista ambientale, il tutto in una logica di miglioramento della competitività dei produttori primari. In definitiva, beneficiari di queste misure sarebbero quelle imprese agro-industriali più innovative operanti nel settore della lavorazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli «non food».

Sempre in riferimento alla Campania, a seguito dell'approvazione del *Testo Unico* del 2018, un documento curato dall'assessorato all'agricoltura³¹ ha inteso sottolineare come le piante officinali siano un settore in rapido sviluppo, caratterizzato da un elevatissimo numero di specie vegetali impiegate in campo farmaceutico, nella cosmesi, in erboristeria. In Campania, infatti, operano 135 aziende del settore delle officinali, con una superficie interessata di circa 93 ettari complessivi. Tra le coltivazioni di maggiore importanza nella Regione vi sono il coriandolo, lo zafferano per le aree interne e altre piante aromatiche nell'agro della piana del Sele, area questa all'avanguardia, in quanto già da tempo impegnata nella cosiddetta produzione di IV gamma.

Una rapida analisi del contesto – proseguono i curatori del documento - porta ad affermare che i punti di forza riscontrabili nel settore sono rappresentati dalla buona qualità della produzione; dalla presenza di *know-how* innovativo nelle grandi aziende e al contempo dalla presenza di numerose aziende agricole multifunzionali dedite alla produzione di officinali; dalla vasta scelta di specie coltivabili; dalla disponibilità, per alcune specie, dei disciplinari di produzione integrata. Tuttavia, concludono i curatori, rappresentano significativi punti di debolezza gli elevati costi di produzione, con particolare riferimento al fabbisogno di manodopera specializzata e alla mancanza di una più diffusa meccanizzazione (anche in chiave *labour saving*) dedicata alle prime fasi del processo produttivo, ovvero alla fase agricola in senso stretto e alla prima lavorazione post-raccolta. Altri punti di debolezza discendono dalla difficoltà di favorire investimenti a tasso agevolato per la fase di prima trasformazione; dalla scarsa integrazione e cooperazione tra i diversi attori della filiera oltre che tra questi e il mondo della ricerca scientifica.

³⁰ *Programma di Sviluppo Rurale della Campania (2014-2020)*, in www.agricoltura.regione.campania.it/pubblicazioni

³¹ Elaborato rinvenuto in *Piante officinali, Introduzione*, in www.agricoltura.regione.campania.it/officinali

Conclusioni

Alla luce di quanto fin qui rappresentato, quello delle officinali si configura come un settore di grande interesse ma dalle potenzialità, in chiave economica, ancora largamente inesprese, tanto in Italia quanto nel Mezzogiorno. Esso affonda le sue radici nella tradizione del territorio (o meglio dei diversi territori), ma riscuote il crescente interesse dei consumatori più moderni per i suoi profili di naturalità, benessere, cultura, ma anche novità. Va da sé che, se sostenuto da efficaci *policy* pubbliche, il settore delle piante industriali può valorizzare le aree marginali, ampliare le opzioni colturali a disposizione delle aziende agricole, promuovere nuova imprenditoria industriale e commerciale.

Tuttavia, la filiera delle piante officinali in Italia e nel suo Mezzogiorno, al confronto con la crescita realizzata in altri paesi europei, sconta ancora una serie di nodi che occorrerà sciogliere in tempi brevi. Innanzitutto occorre incentivare la ricerca e la sperimentazione dal lato delle produzioni e delle fasi di prima trasformazione industriale; si dovrebbero poi promuovere rapporti di collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti, a vari livelli, nei diversi *step* della filiera; infine, sarebbe necessario mettere in rete le competenze acquisite e favorire lo scambio di informazioni. Va da sé, in termini di *policy*, che un incisivo e mirato intervento del soggetto pubblico per incentivare gli investimenti può valorizzare i terreni agricoli marginali, ampliare le opzioni colturali a disposizione delle aziende agricole, oltre a produrre importanti ricadute in termini di creazione di 'incubatori di imprese' e di occupazione aggiuntiva³².

Al pari di altri settori, le potenzialità della filiera delle piante industriali potranno realizzarsi appieno soprattutto se precedute da una efficace valutazione degli sbocchi di mercato e della loro dinamica. A tal proposito occorre rimarcare che al netto del fabbisogno dei prodotti di provenienza estera perché non coltivabili in Italia, vi è un enorme spazio di mercato da coprire per la sostituzione di tali prodotti con analoghe produzioni nazionali di origine naturale certificata. Pertanto, il fatto che il 70-75% del fabbisogno nazionale venga importato porta a concludere che in Italia ci siano buone possibilità di incrementare le coltivazioni di piante officinali e che numerosi produttori agricoli, soprattutto nel Mezzogiorno, potrebbero vedere nelle coltivazioni di queste piante delle interessanti opportunità di business. Per rendere però fattibili tali prospettive occorre in via preliminare conoscere quali terreni utilizzare, quali piante coltivare, quali siano le attrezzature necessarie, quanta manodopera e con che livello di specializzazione assumere, e più in generale quali siano i costi di produzione e/o di trasformazione, quali siano le rese ed i redditi e soprattutto le reali potenzialità in termini di commercializzazione del prodotto nelle diverse fasi della filiera³³. Non è di semplice acquisizione il dato, in via preliminare, della richiesta del mercato e la potenziale remuneratività che scaturisce da una data coltivazione, ma operando nel contesto di una filiera ben

³² G. Voltolina, *Piante officinali*, cit., p. 17.

³³ Voltolina, in un capitolo del suo già citato volume, analizza compiutamente le diverse fasi ricognitive che vanno dal progetto iniziale all'elaborazione del piano di produzione, G. Voltolina, *Piante officinali*, cit., pp. 53-66 e pp. 81-97. Una sezione di questo capitolo è dedicata ad una puntuale analisi di due diverse ipotesi di aziende di produzione di officinali: la prima è dislocata idealmente in una regione del Centro-Sud, l'altra in un ambiente collinare dell'Italia settentrionale. Naturalmente le problematiche e le prospettive delle due diverse realtà aziendali e territoriali avrebbero comportato l'adozione di procedure operative differenti, ma entrambe con interessanti prospettive di mercato.

integrata si potrebbero limitare fortemente i rischi d'impresa. Infine, fatto salvo il principio che i prezzi ottenibili per le piante officinali coltivate sono sempre correlati alla qualità del prodotto, si potrebbe valutare l'opportunità di servire mercati di nicchia, che possono rivelarsi altamente remunerativi rispetto a quelli di massa.

Anche Basso, nel chiedersi perché la coltivazione delle piante officinali non abbia conosciuto nel nostro Paese una crescita più sostenuta, fornisce una serie di spiegazioni non prive di fondamento: la prima è individuata nei rapporti di 'compensazione' con i paesi in via di sviluppo, che spingerebbero l'Italia ad importare indiscriminatamente da questi paesi le piante officinali; la seconda individua nella concorrenza dei paesi esportatori (anche dei quelli più industrializzati) in termini di costi di produzione un ostacolo alla crescita delle nostre imprese; in terza istanza, l'elevato costo della manodopera locale; ancora, allo scarso livello di integrazione all'interno della filiera e in generale allo scarso livello di meccanizzazione; infine, pesa la scarsità di finanziamenti da parte degli organi istituzionali per promuovere innovazione, attività di ricerca e promozione commerciale della nostra produzione di qualità.

Per quanto riguarda i *costi di produzione* il discorso è particolarmente complesso: infatti, una voce che li fa lievitare è la manodopera, giacché la coltivazione delle piante officinali richiede l'impiego di personale specializzato³⁴, mentre la produzione agricola a basso costo di mano d'opera è tipica delle imprese familiari. C'è da dire che l'alto costo della mano d'opera salariata può essere compensato solo dall'utilizzo di tecnologia più avanzata e dalla realizzazione di adeguate economie di scala, il che però comporta cospicui investimenti, che come si è detto non sono però di semplice realizzazione.

Relativamente ai *prezzi di acquisto* delle piante officinali prodotte dall'impresa agricola, questi sono soggetti, naturalmente, a sensibili oscillazioni cicliche collegate alla disponibilità dell'offerta e alla richiesta delle aziende di trasformazione. Sicché, le coltivazioni dei produttori più piccoli on bassi volumi rischiano di non trovare acquirenti, indipendentemente dal prezzo.

Altro aspetto critico è quello legato alla *commercializzazione*, giacché per potere avere la certezza del collocamento del prodotto ottenuto, prima di iniziare a coltivare sarebbe importante avere certezze in merito ai potenziali acquirenti, ma la programmazione nel lungo periodo è oltremodo difficile, verificandosi spesso variazioni notevoli per prezzo, quantità e qualità da un raccolto all'altro.

In definitiva, le azioni da porre in essere per conseguire un ottimale funzionamento della filiera delle piante officinali possono essere ricondotte a componenti istituzionali, fisico-tecniche e finanziarie. Se le prime necessitano di efficaci interventi normativi e di *policy* degli enti pubblici e delle associazioni di categoria, le componenti fisico-tecniche impongono la promozione di conoscenze e informazioni di natura scientifica e tecnica; infine, le problematiche di natura finanziaria devono far leva, congiuntamente e sinergicamente, sulla disponibilità di capitale proprio dei produttori e sulla possibilità di acquisire risorse finanziarie (a basso costo) sul mercato del credito. A questo *set* di iniziative non è poi estranea, a nostro avviso, la promozione di una

³⁴ MI.PA.A.F.T., ISMEA, *Piano di settore delle piante officinali 2013-2016*, cit., p. 9.

componente culturale d'impresa che deve rapidamente crescere, per guidare in modo più efficiente le forme di produzione e di commercializzazione dei prodotti nelle diverse fasi della filiera e per realizzare un'ottimale politica dei prezzi.

Ai fini della ricerca, come sottolineato a più riprese, la principale criticità discende dalla mancanza di dati aggiornati e ben strutturati, ed in tal senso, come già lamentavano gli estensori del *Piano di settore della filiera delle piante officinali 2014-16*, al pari di quanto avviene in altri paesi europei, sarebbe necessario promuovere un monitoraggio che garantisca un aggiornamento continuo dei dati e un miglioramento delle classificazioni statistiche³⁵.

In conclusione, nelle attività *a monte* della filiera si continua a registrare un'elevata frammentazione della produzione agricola in unità di piccole dimensioni, ed a ciò si aggiungono uno scarso livello di associazionismo e di cooperazione tra gli operatori- A corollario di ciò l'incapacità da parte dei produttori agricoli di assumere in proprio le prime fasi di trasformazione industriale, sicuramente a maggiore valore aggiunto rispetto alla semplice coltivazione delle piante, valore che invece viene fagocitato dalle figure intermedie della filiera.

Per le attività *a valle*, pur in presenza di un tessuto produttivo che va modernizzandosi, occorre ancora promuovere una crescita dimensionale delle aziende e un maggiore orientamento all'integrazione orizzontale e verticale, costituendo *partnership* e alleanze strategiche.

Con specifico riferimento al Mezzogiorno, sarebbe utile creare presupposti di carattere strategico per individuare realtà produttive in grado di assolvere tutte le fasi della filiera. In considerazione poi dei punti di forza del paesaggio e del territorio, oltre a promuovere la ricerca di nuove specie al fine di diversificare l'offerta potrebbe essere utile anche inserire il settore delle piante officinali nei circuiti dei laboratori didattici, delle aziende agrituristiche e delle stazioni termali³⁶.

³⁵ MI.PA.A.F.T.-ISMEA, *Piano di settore delle piante officinali 2013-2016*, cit., p. 27.

³⁶ M. L. Saviano, *Il sistema di filiera delle piante officinali*, cit., p. 89.